

I COLONI DISTRUGGONO LO SPAZIO VITALE DEGLI INDIANI

Tra il 1860 e il 1890 trenta milioni di Americani premevano sulle terre dei 300.000 Indiani che vivevano ad Ovest del Mississippi.

*In questo rapporto numerico è racchiuso il destino dei **Nativi americani**, ai quali l'incontenibile espansione della popolazione bianca sottrasse lo spazio vitale, condannandoli alla morte e al confino nelle "riserve".*

Alla metà del XIX secolo una gran parte degli Indiani d'America era stata definitivamente allontanata dalle regioni che originariamente essi popolavano e avviata in "riserve" sparse in ogni parte degli Stati Uniti. Dovunque passavano i carri dei pionieri o le linee delle ferrovie, gli Indiani erano costretti a cedere il passo ai conquistatori della frontiera. La teoria del "Destino manifesto" della giovane America voleva che gli uomini bianchi prendessero possesso delle terre, delle foreste e delle miniere di una nazione che, con l'inclusione della California tra gli Stati dell'Unione (nel 1850), si estendeva ormai dall'Atlantico fino al Pacifico e dal Canada fino al Messico.

Allo scoppio della guerra civile, che avrebbe dato al paese la sua unità politica definitiva, vivevano ancora ad ovest del Mississippi circa 300.000 Indiani, quasi la metà di quelli che popolavano l'America all'arrivo dei primi coloni europei.

Qui i Sioux, gli Oglala, i Cheyennes, gli Arapaho, i Kiowa, i Comanches, i Navahos e gli Apaches cercavano ancora di difendere, dal Dakota all'Arizona, la loro indipendenza. È da queste tribù che sarebbero sorti gli ultimi grandi capi destinati a sostenere il confronto finale con i bianchi, ed è attorno a queste ultime figure leggendarie che sarebbe nata, più tardi, la moderna epica del West e della lotta con i Pellirosse così come noi l'abbiamo conosciuta e rivissuta attraverso la letteratura ed il cinema del nostro secolo.

Ma è stato un mito alimentato da tutti i pregiudizi dei conquistatori e deformato dall'orgoglio di una razza che era convinta di avere portato nel Nuovo Mondo i frutti migliori della sua "civiltà".

Non è un caso, perciò, che la nuova storiografia dell'era della contestazione e dell'autocritica, abbia scelto proprio il trentennio fra il 1860 e il 1890 come oggetto della propria indagine per ristabilire la verità dei fatti e rendere giustizia ai veri protagonisti ed alle vere vittime dell'ultima guerra degli Indiani d'America contro i loro "colonizzatori" europei.

Mentre i Nez-Percés [Nasi Forati] di Capo Giuseppe difendevano disperatamente le terre del Nord-Ovest, i Navahos e gli Apaches cercavano di opporre l'ultima resistenza nel Sud-Est.

Nel 1863 la sorte dei Navahos era ormai segnata e dopo una serie di sanguinosi scontri protrattisi per oltre un anno il colonnello Carson li costringeva alla resa avviandoli, attraverso quello che fu definito "il lungo cammino", in una riserva del Nuovo Messico dalla quale furono più tardi ricondotti nella loro nativa Arizona con la promessa che non l'avrebbero più abbandonata.

Fu pressappoco nello stesso periodo che anche gli Apaches, già lungamente provati dalle persecuzioni degli Spagnoli e dei Messicani, ebbero modo di sperimentare l'instabilità della pace che essi credevano di aver realizzato con gli Americani. La proditoria uccisione del loro capo Mangas Coloradas, nel 1862, scatenò il conflitto e per molti anni piccole bande capeggiate da guerrieri leggendarî sparsero il terrore fra i bianchi e tennero costantemente impegnate le truppe.

Geronimo fu certamente il più famoso di questi guerrieri e soltanto nel 1886 l'esercito riuscì a catturarlo ed a rinchiuderlo a Fort Sill, nell'Oklahoma, dove morì quasi dieci anni dopo essersi convertito al Cristianesimo e dopo aver dettato le sue affascinanti memorie.

Gli ultimi Indiani liberi ormai erano i cacciatori di bisonti delle praterie attorno ai quali si andava stringendo ogni giorno di più il cerchio aggressivo di trenta milioni di Americani alla ricerca dell'oro e di nuove terre da coltivare.

Di loro ci sono state descritte molte cose: le capanne di pelli di bisonte, le acconciature di penne d'aquila, i tomahawks che usavano per "scotennare i nemici", i calumets che fumavano per ratificare la

